

Storia della frontiera adriatica

Capitolo 7: La passione della nazione

§7.6 Irredentismo e internazionalismo

DOCUMENTI

Da Irredentismo adriatico di Angelo Vivante

I nuovi cittadini vedono nella incorporazione della città all'impero la ragione massima delle loro fortune, nel cosmopolitismo accentrato a Trieste il documento del buon successo del porto franco; vedranno presto nella conquista austriaca di Venezia e dell'Istria la cresima dell'egemonia adriatica di Trieste, come nella breve cacciata dell'Austria dall'Adriatico la catastrofe repentina, e nel ritorno dell'impero il vertiginoso risorgere dei traffici e dei guadagni. In questo ambiente, la costruzione di una coscienza nazionale, anche ristretta a pochi nuclei eletti, deve necessariamente riuscir laboriosa e lentissima.

(Da A. Vivante, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani* (1912), *Dal covo dei "traditori". Note triestine* (1914), prefazione di E. Apih, Graphos, Genova 1997, p. 34)

La realtà potrebbe essere dolorosa per molti, ma non è questo meno realtà. Essa ci dice che gli aggruppamenti futuri dello slavismo, per essere solidi e fecondi, dovranno percorrere le grandi vie economiche che uniscono gli slavi centrali e meridionali al di sopra e al di fuori di convenienze e compressioni militari e dinastiche. Non dimentichino gli indagatori del fenomeno irredentista giuliano che queste correnti procedono da oriente a occidente, dal bacino del Danubio a quello della Sava, e da questo alla sponda orientale adriatica. E proprio la costa adriatica giuliana ha una sua funzione specifica di sbocco sul mare non soltanto alle energie slave meridionali, ma anche a quelle, ancor più robuste, dei cechi di Boemia e di Moravia. Corrente nazionale ed economica, che serve, a sua volta, a bilanciare la gravitazione tedesca e il suo impulso a riunire, in un nesso politico-economico, l'Adriatico coi mari del nord. E qui l'interesse della Giulia torna a collimare con quello, nazionale e politico del regno.

Trieste, insomma, nell'economia mondiale, si vede assegnata proprio anche quella funzione di porto della «futura Slavia» che Cesare Cantù avrebbe voluto auspicare sul giornale della risorta italianità triestina.

Allora, bastò il «veto» di un governatore austriaco, fiduciario del centralismo germanizzante, per sopprimere quel pensiero; ma, nonostante i «veti» il pensiero, che ha per sé la forza suprema della vita, si va compiendo e gli stessi italiani della Giulia [...] son trascinati a invocarne e affrettarne il compimento. Contraddizione fatale che spinge, loro malgrado, gli irredentisti contro l'irredentismo; contraddizione che ha radici profonde e indipendenti da volontà d'uomini e di gruppi, e nella quale è racchiuso il punto più formidabile contro l'aspirazione separatista giuliana.

A questo punto interrogativo, nell'interesse degli italiani di qua e di là dell'Iudrio, occorre ormai dare definitiva risposta. Quando questa suonasse sfavorevole alle speranze dell'irredentismo, l'Italia (è

intuitivo) non potrebbe giovare meglio agli italiani della Giulia che proclamare, altamente e lealmente, di non aspirare, in nessun caso, per alcun evento, a conquiste territoriali, ad annessioni dell'opposta sponda adriatica. La frase, probabilmente sincera, di Bismarck, che sarebbe pazzo colui che volesse incorporare alla Germania i tedeschi dell'Austria, ha giovato e giova ai loro interessi, anche nazionali, certo più di ogni agitazione separatista.

(Da A. Vivante, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani* (1912), *Dal covo dei "traditori". Note triestine* (1914), prefazione di E. Aphi, Graphos, Genova 1997, pp. 218-219)